



STERN

07.05.2026

## NEL BUCO NERO

*All'interno della CDU cresce il timore di un declino. Per salvare il proprio partito, i politici dell'Unione stanno discutendo di cose finora impensabili*



*Di Julius Betschka, Veit Medick e Jan Rosenkranz*

Quanto sia cupo il suo intimo stato d'animo, il Cancelliere federale lo ha rivelato ai tedeschi domenica sera scorsa. Friedrich Merz, l'impopolare, era seduto al tavolo accogliente dello studio ARD di Caren Miosga in prima serata e a un certo punto ha pronunciato questa frase brutale: «Non ho il potere di distruggere la CDU». È stata un'affermazione tipica di questo Cancelliere: breve, dolorosa, definitiva. Nessuna ponderazione, piuttosto un faro abbagliante. Ma se avesse ragione? La distruzione della CDU è davvero imminente?

La coalizione nero-rossa è in crisi di fiducia, il Cancelliere trascina il suo partito nel suo cupo baratro di impopolarità, mentre l'AfD, in parte di estrema destra, sta guadagnando terreno nei sondaggi. Il malcontento nella CDU e nella CSU per i compromessi in seno al governo, come ha detto Merz al tavolo di Miosga, sta aumentando sempre di più: «In questa coalizione l'Unione deve avere voce in capitolo, e dobbiamo anche portare a termine cose che portino la nostra firma».

Si è arrivati a questo punto. Un tempo era l'SPD, in qualità di partner minore di una grande coalizione, a intonare l'eterno stesso lamento: Dove siamo finiti? Dove si vede la nostra politica? Perché sono sempre e solo gli altri a trarre vantaggio da questo governo? Ora è l'Unione a farsi prendere dal panico.

Friedrich Merz è Cancelliere federale da appena un anno. E non solo ha grandi difficoltà a spiegare le sue decisioni ai tedeschi e a tenere a bada il partner di coalizione SPD. Merz deve inviare un segnale al suo

partito logorato: sono Cancelliere federale, ma anche leader della CDU – e lotto per voi. La paura di affondare, di essere lacerati, appare curiosa alla luce del bilancio finora della coalizione. I due progetti finora più grandi di questo governo, la svolta in materia di asilo e la riforma del reddito di cittadinanza, portano la firma dell'Unione e del suo Cancelliere.

Ma evidentemente non basta. Nonostante le riforme in settori politici centrali, è soprattutto la CDU a ridursi. Il che riduce la probabilità di trovare compromessi nelle prossime riforme. E aumenta la pressione su Merz. Come lunedì della scorsa settimana. Il Cancelliere è intervenuto alla riunione a porte chiuse della presidenza del gruppo parlamentare dell'Unione a Berlino. In seguito si è detto che fosse apparso esausto, sfinito. Nessun cancelliere prima di lui ha avuto vita più difficile, avrebbe lamentato. A nessuno servono i piagnistei, ha sbraitato in seguito un esponente dell'Unione. Merz sta vivendo in questi giorni un rapido declino del potere. Anche altri cancellieri si sono trovati in crisi profonde, Angela Merkel, Helmut Kohl. Ma nella maggior parte dei casi hanno potuto contare su truppe che li avrebbero difesi lealmente; anche Olaf Scholz aveva persone del genere. Merz, invece, sembra solo. Pochi accorrono pubblicamente in suo aiuto. Ci sono pettegolezzi e maldicenze. Persino i suoi fidati mantengono le distanze.

### **La profezia del barone nero**

La frustrazione per la situazione è così grande che fino ai vertici del gruppo parlamentare e del partito si discute di una rottura della coalizione. Questi scenari vengono respinti con fermezza dai vertici, mentre altri li dipingono ormai apertamente, come ad esempio Christian von Stetten. Il barone è un uomo indipendente, risiede nel castello di famiglia vicino a Heilbronn, gestisce diverse aziende ed è stato eletto direttamente in Parlamento sin dal 2002. Soprannome: il barone nero. In qualità di capo del gruppo parlamentare delle piccole e medie imprese (PKM) del gruppo parlamentare dell'Unione, dispone di potere politico. Circa 180 dei 208 deputati dell'Unione ne fanno parte, tra cui il capogruppo Jens Spahn e la presidente del Bundestag Julia Klöckner. Quando von Stetten è stato recentemente interpellato in merito alla durata della coalizione durante un evento nel suo collegio elettorale del Baden-Württemberg, la sua risposta è stata chiara: «Almeno non quattro anni, questo è certo». Il governo avrebbe ancora «tre, quattro mesi di tempo» per le riforme. Se non si riuscisse a ottenere una svolta, bisognerebbe dire: «Mettiamo fine a tutto questo e i cittadini dovranno decidere di nuovo». Ma cosa dovrebbe cambiare radicalmente dopo?

Una maggioranza democratica al di là dell'opzione nero-rossa esisterebbe solo in colori ancora più variopinti, con l'aiuto dei Verdi. Questa situazione intricata contribuisce a far sì che tra i membri dell'Unione si discuta sempre più apertamente di un possibile governo di minoranza. Alcuni mettono in guardia dal spingere l'Unione in una situazione di dipendenza dall'AfD. Altri ritengono che tale opzione sia plausibile. Basterebbero dodici dissidenti per privare la coalizione della sua maggioranza parlamentare. Von Stetten, esponente dell'Unione, lo ritiene addirittura probabile. L'Unione e l'SPD non vanno d'accordo, afferma: «Concetti completamente diversi». L'SPD bloccherebbe le riforme ovunque possibile. Il fatto che lo stesso partito del Cancelliere abbia poco da contribuire al dibattito viene volentieri taciuto all'interno dell'Unione. Ma internamente, sempre più deputati a livello federale e regionale mettono in discussione la propria leadership: dove sono i nostri programmi? Come li finanziamo? Dove vogliamo portare la Germania?

Sono domande rivolte al leader del partito Merz e al suo segretario generale Carsten Linnemann. Per ora l'SPD rende le cose facili alla leadership dell'Unione, ammette l'opposizione interna alla coalizione. A volte Matthias Miersch, il capogruppo, attacca pubblicamente Merz sostenendo che, come il politico del Sauerland, «in realtà non si può guidare la Cancelleria». A volte il vicesegretario Lars Klingbeil rivela dettagli interni del comitato di coalizione. Poi ancora Bärbel Bas, la ministra del Lavoro, il 1° maggio accusa

il partner di coalizione di una politica «disumana». Ricordiamo: in teoria fanno tutti parte di un unico governo.

Friedrich Merz aveva promesso al partito e agli elettori, sin dal suo ritorno in politica, un cambiamento talmente radicale che probabilmente nessun governo di coalizione potrà mai soddisfare. Lui stesso è arrivato nei banchi del governo; molti dei suoi, però, sono ancora legati alle sue parole di un tempo. Risuonano ancora oggi. A molti sembra causare un dolore quasi cronico dover rappresentare una politica di compromessi in questa coalizione di centro; peggio ancora: i compromessi sarebbero sempre più di sinistra – basta solo guardare i debiti miliardari. Un momento, non era stato proprio Friedrich Merz a provocare questa inversione di rotta? Anche l'SPD vuole la rottura?

La sfiducia nella coalizione è ormai così grande che alcuni esponenti di spicco dell'Unione sospettano addirittura che dietro gli attacchi dei compagni si nasconda il piano oscuro di provocare l'Unione fino a quando Merz non avrà altra scelta che cacciare l'SPD dal governo. Il dibattito che ne seguirebbe su un governo di minoranza e possibili collaborazioni con l'AfD lacererebbe l'Unione, mentre l'SPD potrebbe risorgere come salvatrice della democrazia. Questo sarebbe il presunto piano. All'interno dell'SPD, ovviamente, lo si respinge come una sciocchezza. Lo stesso Merz ha chiarito nuovamente domenica che con lui non ci saranno giochi di minoranza. Solo che a lui manca evidentemente la forza di porre fine al dibattito, proprio perché è alimentato dai suoi vecchi sostenitori.

Entro la pausa estiva, il Cancelliere vuole ora avviare delle riforme. Vuole procedere «passo dopo passo». Sanità, tasse, energia, pensioni. Tutto uno dopo l'altro. In questo modo Merz vuole evitare un pasticcio, un groviglio. Altri ritengono proprio questo approccio autodistruttivo. Ogni singolo progetto diventerebbe una questione di vita o di morte, la coalizione sarebbe costantemente sull'orlo di un esaurimento nervoso. Naturalmente il cancelliere potrebbe costringere i deputati alla disciplina con un voto di fiducia. Ma questo è possibile solo una volta e non ogni quattro settimane. E ogni volta ricomincia quella fastidiosa discussione: non sarebbe più facile senza l'SPD? Ai vertici di CDU e CSU circola quindi un'altra idea: Merz dovrebbe piuttosto puntare tutto su una sola carta. «Hai bisogno del giorno dei giorni», avrebbe recentemente consigliato in una riunione interna il portavoce per la politica europea del gruppo parlamentare dell'Unione, Tilman Kuban. Il calcolo: se l'insieme funziona, anche i critici potrebbero approvare progetti difficili. Una riforma fiscale che grava maggiormente sui redditi più alti, per esempio. Merz non sembra convinto. In quella riunione, a quanto si dice, avrebbe bocciato la proposta. Schröder avrebbe potuto mettere in scena la sua agenda perché l'SPD non era sospettata di freddezza sociale. La CDU non potrebbe semplicemente ripetere la stessa cosa. Ritiene sbagliato raggruppare tutte le leggi anche per un altro motivo.

E poi lo attende l'autunno. Si voterà in Sassonia-Anhalt e nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, e l'AfD dovrebbe diventare il partito più forte in entrambe le elezioni. La domanda è solo: quanto grave sarà la situazione? È possibile che nei parlamenti regionali non ci siano più maggioranze contro l'AfD. E se sì, solo con l'aiuto della Sinistra. Al più tardi allora Merz non potrà più eludere la decisione su cosa sia peggio: l'estrema sinistra o l'estrema destra. Alcuni temono che al più tardi allora l'Unione si lacererà. Senza alcuna delega per Friedrich Merz.